

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

7° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1980

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 53, 56
GIOVANNETTI (PCI)	55
REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	54

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni, l'una dei senatori Giovannetti ed altri e l'altra dei senatori Landolfi ed altri, che si riferiscono allo stesso argomento. Ne do lettura:

GIOVANNETTI, BONDI, CIACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* —

Per sapere:

se sono a conoscenza della grave situazione in atto presso la società di ingegneria « Italconsult »;

se risponde al vero l'intenzione della messa in liquidazione della società, stante che le perdite gestionali dell'anno 1979 superano il capitale sociale, che è di soli 300 milioni, per la mancata rivalutazione che doveva avvenire nel corso dell'anno;

se risulta che gran parte del passivo è abbondantemente coperto da crediti non ancora recuperati e che tale condizione ha esposto la società nei confronti di istituti di credito e conseguentemente a consistenti oneri finanziari;

10^a COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (13 febbraio 1980)

se risponde a verità che il portafoglio ordini del gruppo supera i 230 miliardi e che altre importanti trattative rischiano di essere pregiudicate;

se non si considera esiziale per il Paese la liquidazione di un gruppo che, per oltre 20 anni, ha tutelato il prestigio dell'Italia nelle numerose opere realizzate in oltre 50 Paesi e che ha accumulato un consistente patrimonio di esperienze e di professionalità;

se non si ritiene urgente intervenire presso la capogruppo « Montedison », che detiene la maggioranza del pacchetto azionario, per decidere, nell'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per il 18 gennaio 1980, un intervento per ripianare le perdite e per decidere l'aumento del capitale, avviando l'azione di risanamento dell'azienda con il recupero dei consistenti crediti per proseguire nella definizione degli importanti contratti, evitando assolutamente la messa in liquidazione della società.

Gli interroganti ritengono che il mancato intervento porrebbe in crisi la credibilità della politica di cooperazione con i Paesi sottosviluppati, più volte affermata nei programmi di Governo.

(3 - 00515)

LANDOLFI, BARSACCHI, JANNELLI, SCAMARCIO, SPANO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per avere notizie sulla grave crisi della società « Italconsult », del gruppo « Montedison », e per conoscere quali indirizzi il Governo abbia dato o intenda dare all'azionista pubblico del gruppo stesso (SOGAM) per impedire che nell'ormai imminente assemblea degli azionisti venga decisa la dispersione di un patrimonio pubblico di conoscenze tecnologiche e di capacità operative (particolarmente importante nei campi decisivi della ricerca di risorse energetiche e dell'ecologia), nonché per scongiurare, nel contempo, la formazione di una nuova sacca di disoccupazione (si tratterebbe, tra l'altro, di un personale professionalmente molto qualificato e specializzato) a Roma e nel Lazio, di fronte alla possibilità di raccogliere com-

messe per 300 miliardi e di un cospicuo lavoro già in corso di esecuzione.

L'intervento del Governo appare necessario proprio tenendo conto:

a) che la « Montedison » prosegue in una politica, non programmata e non controllata, di scorpori, svendite e liquidazioni che non hanno neppure una precisa contropartita nello sviluppo dell'iniziativa nel settore chimico, visto che la « Montedison » è passata dal 19° al 27° posto tra i grandi gruppi chimici del mondo;

b) che la « Montedison », rifiutandosi di ricapitalizzare l'« Italconsult », metterebbe in crisi l'attività di ricerca e di programmazione, che ha avuto e che potrebbe avere in futuro un ruolo non secondario nell'economia italiana, in quanto ha contribuito e potrebbe contribuire alle nuove forme di cooperazione internazionale fondate sullo scambio di tecnologie e di capacità progettuali con materie prime e semilavorate.

(3 - 00528)

Come stabilito nella precedente seduta, le due interrogazioni saranno svolte congiuntamente.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Nel rispondere alle interrogazioni dei senatori Giovannetti ed altri e dei senatori Landolfi ed altri, desidero innanzi tutto ricordare che l'Italconsult è sorta nel 1957 con la partecipazione dei maggiori gruppi industriali pubblici e privati allo scopo di promuovere l'esportazione di tecnologie, impianti e servizi all'estero attivando la presenza italiana nello sviluppo dei paesi del terzo mondo.

Attualmente vi partecipano: la Montedison, al 60 per cento circa, la Finmeccanica, l'IMI, la Fiat, la Bastogi e l'Italcementi.

La società, oltre alle attività che svolge direttamente, possiede il 100 per cento della Italiana lavori e della Compagnia mediterranea di perforazione.

Le cause della crisi che ha colpito l'Italconsult sono identificabili soprattutto nell'elevata incidenza degli oneri finanziari, nella svalutazione del dollaro, che ha inciso par-

10ª COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (13 febbraio 1980)

ticularmente sul fatturato, e nello sfavorevole andamento del rapporto costi (in particolare, lavoro) — ricavi (commesse).

A seguito delle perdite dell'esercizio 1978, l'assemblea dell'Italconsult del 25 giugno 1979 ha provveduto a svalutare il capitale da 3 miliardi a 300 milioni e contemporaneamente ne ha deliberato l'aumento a 5 miliardi.

Tuttavia, difficoltà sono emerse in sede di sottoscrizione di tale aumento di capitale da parte dei soci.

In tale situazione è stato deliberato dagli organi della società una prima volta lo scioglimento volontario della società stessa, giungendo anche alla nomina del liquidatore.

Poichè tuttavia il tribunale di Roma non ha omologato tale deliberazione per vizio di forma, è stata nuovamente convocata l'assemblea straordinaria dei soci dell'Italconsult per ieri 12 febbraio 1980 alle ore 17. Mi sono quindi fatto carico doverosamente di acquisire elementi di conoscenza sui risultati ai quali è pervenuta tale ulteriore assemblea, chiamata a deliberare nuovamente sulla messa in liquidazione della società. Alla riunione erano presenti i rappresentanti di tutti gli azionisti, e cioè: Montedison, IMI, Impresit, Bastogi, Italcementi, Finmeccanica e Pirelli. L'assemblea ha riconfermato la messa in liquidazione della società, adottando una delibera che, ovviamente, tiene conto dei rilievi espressi dal tribunale di Roma nel momento in cui aveva negato l'omologazione della precedente delibera.

Nel corso della riunione il rappresentante dell'azionista Montedison, che — come ho detto — è proprietario quasi al 60 per cento, ha riaffermato la sua disponibilità (e con questo rispondo anche al quesito postomi ieri dal senatore Spano in ordine alla posizione della Montedison, stante la presenza nella Montedison stessa della SOGAM, cioè di gruppi pubblici, presenza che riveste pertanto un rilievo ed un interesse particolari per questa Commissione) a concorrere alla copertura delle perdite, ferma restando l'esigenza di aprire il discorso, per così dire, sul piano della revisione e della ristrutturazione. Ha specificato peral-

tro che tale suo concorso alla copertura delle perdite sarebbe dovuto avvenire in proporzione alla propria quota azionaria e a condizione che anche da parte degli altri soci vi fosse la medesima disponibilità ad un concorso pro quota rispetto all'aumento di capitale. Questo non è avvenuto — o per lo meno finora non è avvenuto — e pertanto è rimasta a verbale dell'assemblea la posizione della Montedison che vi ho qui esposto. Tale decisione peraltro non esclude che nella fase di liquidazione sia possibile studiare una ipotesi di rilancio della società.

Il Ministero dell'industria si augura che, con la collaborazione anche delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sia possibile superare nel corso dell'anno la grave crisi finanziaria della società per poterne assicurare la ristrutturazione e, quindi, la ripresa. Il Governo, pertanto, valuterà e verificherà — riferendone successivamente in Commissione — la percorribilità di eventuali, appropriate iniziative, anche in linea con le ipotesi prospettate dai senatori interroganti, che potranno assicurare un adeguato assetto societario all'Italconsult e, comunque, evitare il disperdersi del patrimonio di esperienze e di rapporti accumulato dalla società in oltre un decennio, soprattutto nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Il Governo seguirà con la massima attenzione l'evolversi della situazione, riservandosi di intervenire nei modi e nei tempi che la situazione stessa potrà suggerire, salvo — ripeto — far tesoro di quante altre indicazioni potranno venire dai rappresentanti delle forze politiche presenti in Commissione, perchè — come ho già detto — il patrimonio di esperienze e di tecnologie della società, anche per gli interessi che la stessa ha in molti paesi con i quali intrattiene rapporti economici fecondi, non vada disperso, ma sia invece difeso, anche se con le indispensabili ristrutturazioni ed i necessari ritocchi.

G I O V A N N E T T I . Debbo esprimere tutto il mio disagio di fronte a questa situazione. Sembra infatti incredibile che il Governo possa essere, per così dire, messo di fronte al fatto compiuto.

La nostra preoccupazione era quella di operare per evitare che la messa in liquidazione della società potesse essere resa definitiva. Ora, invece, ci troviamo di fronte a delle dichiarazioni, quali quelle fatte dall'onorevole Sottosegretario nella parte finale del suo intervento, che contraddicono la decisione che è stata adottata. Che cosa avverrà, infatti, del patrimonio di professionalità, di esperienze, di tecnologie di una azienda che intrattiene rapporti fecondi con l'estero in seguito a tale provvedimento? Quali paesi potranno ancora dare credito ad una azienda che è stata posta in liquidazione e che, quindi, non offre garanzie dal punto di vista finanziario?

Questo è il problema che sta di fronte a noi. Ed è evidente che qualsiasi iniziativa che noi adotteremo opererà in una situazione fortemente compromessa. Ora, che cosa facciamo per evitare tutto questo e per tornare ad essere coerenti con le dichiarazioni programmatiche del governo Cossiga che — così come tutti i Governi precedenti — ha sempre fatto dei rapporti di cooperazione internazionale un punto di riferimento? Tutto ciò viene messo in ombra, mentre a questo punto sarebbe stato utile conoscere le iniziative che intende prendere il Governo: convoca le

parti immediatamente? Agisce perchè l'azienda venga messa nelle condizioni di operare per non perdere quel portafoglio di ordini che è stato indicato?

Oltre a questo, non saprei cosa dire. Posso solo esprimere tutto il mio disagio di fronte ad una situazione che compromette la dignità e il prestigio di una azienda che ha meritato giudizi positivi, che io ho raccolto anche in ambienti universitari. L'azienda opera all'estero nel campo delle ricerche petrolifere, nel campo della petrolchimica, con iniziative cui i paesi arabi sono interessati specie in questo periodo; opera nel campo della geofisica, per la sistemazione idrogeologica del territorio, problemi di cui dovremo occuparci nei prossimi mesi. Se non vogliamo perdere un tale strumento, quali iniziative intendiamo adottare?

Per tutte le ragioni dette, mi dichiaro insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

I lavori terminano alle ore 11.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI